

VICENZA Dalla casa del politico a palazzo Giustiniani

L'archivio di Rumor vola a Roma

Di Mariano Rumor, non ancora quarantenne, Indro Montanelli scriveva sul "Corriere" del 28 gennaio 1964, alla vigilia della sua elezione a Segretario politico della Democrazia Cristiana: «È un curioso e polivalente personaggio, come solo può produrne Vicenza, una città dove la polivalenza è d'obbligo, fin nei rapporti con la madre, col figlio, col medico e persino col confessore. È rimasto impavidamente celibe, forse perché un "sì" è una parola troppo impegnativa da pronunciare».

E l'11 luglio 1970, all'indomani delle dimissioni da Presidente del Consiglio, ancora Montanelli chiocciava di Rumor: «Non pretendiamo di farne un eroe. Il soggetto non si presta anche per motivi ideologici».

Due schegge di ritratto che aiutano a comprendere il cinque volte Capo del Governo, il più volte Ministro, l'uomo politico veneto che ha ricoperto i più alti gradi di responsabilità nella guida del Paese, nato cent'anni fa, morto il 22 gennaio del 1990, celebrato a giugno nel Teatro Olimpico alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, di cui oggi si riparla per il vasto archivio bibliografico e documentale che sta per essere trasferito da quella che è stata la sua dimora a Ponte Pusterla, a Palazzo Giustiniani, accanto al Senato, per essere digitalizzato e messo a disposizione degli storici e degli studiosi.

Un distacco sofferto, quello documentaristico, raccolto e conservato con uno zelo certosino dall'uomo

politico, ma realisticamente necessario. C'è stata una convenzione tra la Fondazione "Mariano Rumor", presieduta dall'avv. Lorenzo Pelizzari, custode di grandi memorie, e la Segreteria generale di Palazzo Madama.

L'assemblea della Fondazione (ne fanno parte con i familiari di Rumor, il sindaco Variati, l'Accademia Olimpica, la Banca Popolare di Vicenza, la Camera di Commercio, il Vescovo della diocesi) ha ratificato il passaggio. E partiranno per Roma 210 volumi di rassegna stampa, 101 album di fotografie, 392 faldoni con 4.010 fascicoli di corrispondenza, appunti, trascrizioni di interventi pubblici, quanto il politico aveva raccolto e minuziosamente conservato nei suoi oltre quarant'anni di vita pubblica.

Mariano Rumor, nel testamento redatto pochi giorni prima della sua morte, aveva designato lo storico mons. Ermenegildo Reato a conservatore di quanto aveva accumulato e redatto, oltre il primo volume di sue memorie (fino al 1970) già avviato alla stampa. Catalogato scientificamente e archiviato minuziosamente dalla Fondazione, oggi diretta dal prof. Filiberto Agostini, docente a Padova, con la collaborazione di Mariano Nardello, segretario dell'Accademia Olimpica.

Due ricchi volumi per Franco Angeli editore (1.200 pagine fitte fitte di inventario), censiscono le "carte" di Rumor e consentono di fare ulteriore luce sulla coerenza

di un protagonista, senza equivoci e titubanze, su un lungo, e non sempre sereno, tratto della nostra storia più recente e sulla democrazia di questa Repubblica.

Chiudeva Indro Montanelli il suo "pezzo" del 1970, quasi premonitore di tempi duri e di relazioni acerbe che avrebbero accompagnato gli ultimi anni di vita di Mariano Rumor: «Quello che la gente aveva fin qui considerato un reimpitativo, un protagonista da avanspettacolo, è cresciuto in rango: è diventato "colui che sa andarsene in tempo", una parte per la quale gli interpreti scarseggiano, in Italia».

Sul ruolo ed il significato, sulla esperienza di uomo e di cristiano, sulla figura di Mariano Rumor proprio di questi tempi, studiosi e storici stanno rivalutando i segni di coerenza e testimonianza, di lungimiranza, di servizio allo Stato, di capacità interpretativa della realtà e di indicare soluzioni ai bisogni veri della collettività, quelle doti che già Giuseppe Dossetti aveva individuato alla vigilia della uscita dalla vita politica, avendo scelto di intraprendere quella monacale, a fianco del card. Lercaro: la saldezza di fede, una profonda ed incisiva formazione cattolica, la capacità di essere quel "fil di ferro nel marzapane", come l'aveva riconosciuto Gigi Ghirelli in una sua celebre biografia del più incisivo tra gli uomini vicentini e veneti nelle vicende del secolo scorso.

Giandomenico Cortese